

# Perché la Cisgiordania è a un passo dal baratro

 [wired.it/article/cisgiordania-israele-esercito-west-bank-nakba-palestina](https://wired.it/article/cisgiordania-israele-esercito-west-bank-nakba-palestina)

Paolo Mossetti

1 settembre 2024



La massiccia operazione militare di Israele in Cisgiordania, iniziata mercoledì 28 agosto, è la più importante compiuta nell'area dal 2002, durante la Seconda Intifada. Centinaia di soldati, poliziotti e veicoli stanno setacciando varie città della West Bank: **Jenin, Tulkarem, Nablus e Tubas**, un territorio che secondo l'Onu e l'intera comunità internazionale spetta ai palestinesi ma che ancora oggi è in gran parte sotto il controllo di Israele. Tra i combattenti palestinesi uccisi c'è **Muhammad Jabber**, un comandante del Jihad Islamico, il secondo gruppo armato più grande dopo Hamas. Le ambulanze vengono fermate e ispezionate dall'esercito israeliano, le forniture di acqua ed energia elettrica sono bloccate.

In un post sui social, il ministro degli Esteri Israeliano, **Israel Katz**, ha dichiarato che l'operazione ha l'obiettivo di “*contrastare la rete terroristica islamico-iraniana*” che è stata creata in Cisgiordania, suggerendo che per il bene dell'operazione dev'essere preso in considerazione anche un **trasferimento "temporaneo" della popolazione palestinese**. Aggettivo che, visti i precedenti storici, ha fatto inorridire diversi osservatori internazionali. Molti media anglosassoni (come il *Guardian* o il *New York Times*) hanno messo la parola “*antiterrorismo*” tra virgolette, oppure parlando della ventina di palestinesi già uccisi come di “*presunti terroristi*”. In una fase drammatica di escalation in Medio Oriente e, secondo alcuni studiosi, di continuazione della *nakba*, anche dettagli apparentemente insignificanti possono essere politicamente connotati.

Quasi tutta l'azione delle forze israeliane si è concentrata comunque in un **raid contro il campo profughi** nei pressi di **Tulkarem**, una città da 64mila abitanti nel nord della Cisgiordania, che è stato bombardato e cinto in assedio, causando la morte di almeno di cinque palestinesi, accusate dall'Israel Defense Force (Idf) di essere terroristi.

## La situazione in Cisgiordania

---

La Cisgiordania, dove già prima della crisi era difficile spostarsi senza il benestare dell'esercito israeliano, è in questo momento trasformata in una serie di isole, dalle quali è impossibile entrare o uscire prima che finisca la perquisizione delle abitazioni. Le ambulanze vengono fermate e ispezionate dall'Idf, che ha anche **bloccato le forniture di acque ed energia elettrica** su un territorio molto vasto. Contro i bulldozer israeliani si lanciano spesso profughi minorenni, mentre la popolazione dei palestinesi incarcerati senza processo in Cisgiordania ha raggiunto le diverse migliaia.

La giornalista e studiosa **Paola Caridi**, fondatrice e presidente dell'associazione di giornalisti indipendenti *Lettera22* e autrice del saggio *Hamas - dalla resistenza al regime*, è impegnata in questi giorni a discutere della situazione dei palestinesi in Cisgiordania, e delle **implicazioni politiche e sociali a lungo termine** dell'operazione israeliana, della necessità di trovare le parole giuste per parlare di quello che sta accadendo, senza ipocrisie.

Partendo dalle sue esperienze personali sul campo, Caridi ha scritto che il piano del premier israeliano **Benjamin Netanyahu** riguarda l'intera Palestina, dalla rappresaglia su Gaza nei giorni successivi al 7 ottobre passando per l'escalation attorno i confini con Libano e Siria: **l'obiettivo è diminuire il peso dei palestinesi nei Territori occupati** utilizzando strumenti combinati e acutizzando il persistente trauma dell'espulsione (la Nakba) per impedire ai palestinesi di ritornare nelle proprie terre e di costruire uno stato autonomo.

*“La spinta a costringere centinaia di migliaia di palestinesi in una zona sempre più piccola di territorio è, in alternativa, una spinta all'espulsione o a rimanere in condizioni impossibili in una ‘riserva indiana’”,* scrive Caridi. I due elementi di questa strategia sono, da un lato, **l'attacco ai campi profughi** per renderli invivibili e dall'altro la pressione sui piccoli villaggi a nord e a sud della Cisgiordania per costringere la popolazione ad abbandonare le case. A corollario, c'è la **dissoluzione de facto del potere amministrativo e politico** rappresentato dall'Autorità Nazionale Palestinese che, però, mantiene il potere - utile a Tel Aviv - di reprimere le fazioni islamiste più radicali che vorrebbero imitare la violenza di Hamas.

Demolire la *“questione palestinese”* tramite la distruzione di moschee, ospedali e università a Gaza, da un lato, e dall'altro con lo stillicidio di raid ed espulsioni in Cisgiordania, dunque, per accontentare i segmenti del sionismo messianico israeliano, di cui sono rappresentanti i ministri **Itamar Ben-Gvir e Bezalel Smotrich**. Se il secondo si sta battendo apertamente per l'annessione della West Bank, come ministro delle Finanze e governatore *de facto*, Ben-Gvir in questi giorni ha recentemente dichiarato di aver pregato sulla **Spianata delle**

**Moschee**, terzo luogo sacro dell'Islam, rompendo uno status quo decennale che aveva garantito l'equilibrio socio-culturale della città. La crescente presenza di coloni israeliani radicali nei quartieri palestinesi attorno alla Città Vecchia di Gerusalemme, compresi i quartieri musulmano e armeno, sta alterando l'equilibrio della zona.

Di fronte alla situazione, la risposta di **Kamala Harris**, candidata del Partito democratico alla Casa Bianca, è stata: ci dispiace per i morti civili, ma non prenderemo neppure per un attimo in considerazione l'ipotesi di inviare meno armi. Rispetto all'ingresso delle truppe israeliane a Gaza nell'autunno scorso, la **politica di Netayahu è se vogliamo adesso persino più chiara.**